LA SICILIA
20 ottobre 2026 · 14 of 64
mar 20/10/2026

IL PROGETTO



La scienza al servizio dell'investigazione forense

ALBERTO DI GAETANO

A Palazzo Biscari, alla festa dei 10 anni della fondazione di I-Plab (Image Processing Laboratory) spin-off dell'Università di Catania Dipartimento di Matematica e Informatica, gruppo di ricerca specializzato in Computer Vision, elaborazione delle immagini e analisi dei contenuti multimediali, abbiamo incontrato il co-fondatore prof. Sebastiano Battiato, ordinario di Informatica. L'intervista che segue è nata da una sua risposta nel nostro colloquio: per capire come ci siamo arrivati bisogna tornare a un Commodore VIC-20 dei primi anni '80 e a un ragazzino che giocava, sognava e muoveva i primi passi nel mondo dei bit.

Professore, che epoca era quella del Commodore VIC-20?

«Un'epoca in cui si intravedeva il futuro, ma nessuno poteva immaginare che sarebbero arrivati internet, l'intelligenza artificiale e tutto il resto. Per me è stato come vivere dentro una macchina del tempo. Sono il primo laureato della famiglia e lo studio è stato il mio ascensore sociale ed ho puntato tutto con determinazione su questa mia passione. Mi sono laureato con il massimo dei voti correndo per finire il prima possibile, alla prima sessione utile. Poi di nuovo a lottare per ottenere il dottorato e a rincorrere, con una certa frenesia (lo ammetto), tutto il resto».

Dal 1999 al 2003 ha coordinato e diretto il gruppo di ricerca "Imaging" c/o STMicroelectronics a Catania. Può raccontare che cosa le ha insegnato quella esperienza?

«Nonostante sia passato tanto tempo, quel periodo è stato importantissimo da molti punti di vista. Cominciammo a studiare tecniche e algoritmi che nel giro di pochi anni sarebbero finiti nelle prime fotocamere digitali e poi in quelli che oggi chiamiamo smartphone, ma che allora erano semplici telefoni a cui si cominciavano ad aggiungere servizi digitali avanzati, come appunto l'imaging. Ancora una volta abbiamo vissuto in laboratorio, in anteprima, ciò che di lì a poco avrebbe inondato il mercato e rivoluzionato il mondo digitale. Si respirava aria di futuro e soprattutto si lavorava con un vero spirito di squadra, ingrediente non sempre scontato ma fondamentale».

Tutta la sua vita di corsa quindi e oggi corre in campionati nazionali di podismo e gioca a calcetto?

«Ci provo, l'età avanza e si fa più fatica, ma mi diverto, mi aiuta a star meglio con me stesso e poi un pizzico di sana competizione, nello sport come nella vita, aiuta sempre».

Come si costruisce un gruppo di ricerca partendo da zero?



In alto a sinistra, il prof. Sebastiano Battiato, ordinario di Informatica Sopra, foto si gruppo per i partecipanti all'Ifos Summer School

«La forensics è stata il naturale sbocco di quel filone legato all'analisi di dati concreti con risultati tangibili»

«Ho cercato un filone non teorico ma concreto, su cui giocare i pochi "gettoni" che avevo per crescere in accademia. È stato difficilissimo: all'inizio, con il mio professore, siamo partiti con rigore ma in modo totalmente "blind", con pochissimi fondi e tutto da scoprire. Poi, a poco a poco, tanto networking e tanto impegno, lavoro e passione. Siamo stati i primi in Ateneo a portare un dottorato finanziato da un'impresa e un Rtda interamente finanziato da un progetto; negli anni in cui ho coordinato il dottorato in Informatica abbiamo ottenuto un numero davvero significativo di borse esterne, segno di un legame forte e autorevole con il territorio».

Un video o una voce falsi si producono in pochi minuti con l'IA. Come si smaschera un deepfake?

«La forensics è stata il naturale sbocco di quel filone legato all'analisi di dati concreti con risultati tangibili che nella fattispecie si rifanno alle cosiddette evidenze digitali. Con l'IA è sempre più complicato: molte cose cambiano, ma competenze e rigore consentono sempre di fornire il supporto scientifico necessario a distinguere il vero dal falso. Con tribunali, procure e forze di polizia collaboriamo con senso istituzionale, legando scienza e concretezza».

Oggi i suoi inviti a partecipare vanno dalle conferenze più importanti del mondo ai circoli di provincia. Cosa le ha insegnato questa strada?

«A non arrendersi mai: provare a scalare le vette della scienza, non sempre riuscirci e poi riprovarci. Oggi il mio gruppo di ricerca all'interno di IPLab conta circa 15 ricercatori, tra strutturati e dottorandi, ha gestito progetti per diversi milioni di euro e pubblica nelle sedi più prestigiose, da NeurIPS a Eccv e Aaai. Accanto alla ricerca ci sono la didattica, la divulgazione e da dieci anni, il CTLab, il nostro spinoff specializzato in AI e Digital Forensics».

Fare queste esperienze a Catania è stato complicatissimo: perché proprio qui e cosa direbbe ai giovani che pensano di partire dalla Sicilia?

«È stato complicatissimo in questo contesto, ma dimostra che si può fare. Oggi, anche a livello internazionale, a Catania si riconoscono merito e competenza: le Summer School Icvss (dal 2007) e Ifoss (dal 2022), che dirigo, portano qui docenti e studenti da tutto il mondo. È giusto partire, ma non deve essere una necessità: deve essere una scelta. Si può raggiungere il top, professionale, scientifico e, perché no, economico, anche dal profondo Sud. Per il futuro voglio consolidare quanto fatto ed essere di ispirazione per le nuove generazioni di studenti e ricercatori, che anche dalla Sicilia non devono darsi limiti».

Professore lei è presidente della Associazione nazionale Cvpl ed è stato nominato Iapr Fellow 2026, uno dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali nel settore: quale è il ruolo del ricercatore in questo momento storico della rivoluzione della Intelligenza Artificiale?

«Mi viene da fermarmi un momento a dare il giusto peso a quanto abbiamo costruito, e il merito è anche delle persone con cui ho condiviso un percorso non solo professionale ma anche umano. Al di là dei riconoscimenti personali, che fanno sempre piacere, è bello osservare queste squadre che con passione sfidano ogni giorno le challenge scientifiche di frontiera, in un periodo storico incredibile. L'IA non è solo una nuova tecnologia: rivoluzionerà inevitabilmente tanti aspetti della vita sociale, e anche nella ricerca avanzata i nuovi strumenti sono stupefacenti e accelerano su più fronti. Come ricercatori, la sfida sarà governare questo processo, mantenere il controllo della "macchina" e, sembra un paradosso, verificare umanamente gli output e le dimostrazioni di correttezza e di robustezza di quanto prodotto. La comunità scientifica si interroga su come evitare che la revisione tra pari, che finora ha garantito un progresso lento ma sicuro, venga messa in crisi dalla produzione massiccia di paper e risultati, un processo che rischia di diventare senza fine e troppo rapido».

Alla fine della intervista ci può spiegare cosa significa per lei e per l'Università di Catania aver raggiunto il prestigioso traguardo del Global Rank Top 2% Scientist listed year(s) 2021-26?

«Oggi, soprattutto nel mondo accademico, si vuole misurare l'impatto della ricerca a più livelli. In questo scenario, essere riusciti a far spuntare la bandierina della nostra Università sulla mappa internazionale dei centri di eccellenza del nostro settore è una grande soddisfazione ed è anche un buon punto di partenza per le nuove generazioni di ricercatori e studenti».